

Sulla buona fede dei decreti che avevan decisa la deportazione de' preti non giurati, e sulla buona fede di un passaporto ossia salvo condotto, di cui si eran muniti alla loro sezione, e alla municipalità, si affrettavano alcuni di que' preti a portarsi, in esecuzione della nuova legge, al luogo del loro esiglio. Ignorando eglino i progetti de' municipali, si presentavano con tutta confidenza alle porte della città per passare le barriere. Nel momento in cui essi comparvero, queste più non si aprivano. Esibirono alle loro guardie il loro passaporto; si rilevò da questo, esser eglino i preti non giurati, e questo stesso passaporto fu per loro un biglietto di morte. N'erano stati in tal maniera arrestati 16 in quattro carrozze di trasporto. Condotti furono al palazzo della città, d'onde un ufficiale municipale si prese l'incarico di trasportarli all'Abbadia. Giungevano in quel momento i carnefici; si radunava il popolo; permise Iddio che il municipale, che conduceva que' preti alla morte, vi giungesse egli stesso per il primo. Si compiaceva costui di avere adempiuta la perfida sua missione, col consegnar que' preti ai loro carnefici; andava perciò a renderne conto. Credette il popolaccio di vedere un prete che se ne fuggisse; protestò egli inutilmente; trasportato il popolo dal cieco suo furore, lo uccise.

I preti rinchiusi in una sala conobbero ben tosto l'oggetto del loro arresto. Non durò gran fatta il loro giudizio; erano essi riconosciuti per preti non giurati; questa sola qualità bastava all'Abadia. Nell'atto di presentarli al tribunale che eletto avevano gli assassini, dicevasi: *egli è questi un prete*; rispondeva il giudice: *alla morte*.

Sacrificati furono nel cortile i 16 preti arrestati alle porte di Parigi, e gli altri 15 espressamente allor mandati all'Abadia dal comitato di vigilanza. Insieme con questi ultimi giunsero i sigg. Martin e Fontaine, preti della parrocchia di s. Giacomo e dei Ss. Innocenti. Erano in questo stesso giorno l'uno e l'altro ancora a pranzo nel loro appartamento a strada della Heaumerie presso la strada di s. Dionigi, e avevano in loro compagnia l'ab. le Danois che era guarito appena da una pericolosa malattia, e che avevano essi accolto presso di loro, onde provvedere ai di lui bisogni. Giungono de' nazionali, e li affrettano a terminare il loro pranzo. Terminato il pranzo vengono essi condotti tutti e tre al luogo del massacro: e non si danno tutti e tre l'ultimo addio in questo mondo, se non per andare immediatamente a riunirsi nell'altro.

Verso la parte delle prigioni, e sul teatro medesimo, in cui

mandavansi le vittime dell'onore, e dell'antica monarchia, o della prima ribellione e della costituzione distrutta piuttosto che stabilita, trovavansi due preti rispettabili e da lungo tempo celebri in Parigi. Era l'uno il sig. Chapt di Rastignac, degno Vicario generale dell'Arcivescovo di Arles, Dottore della Sorbona, e quasi ottuagenario. Negli anni della rivoluzione aveva egli pubblicata una Dissertazione sulla proprietà de' beni ecclesiastici; un volume intitolato: *accordo della rivelazione e della ragione contro il divorzio*; e una traduzione della lettera sinodale di Nicolò Patriarca di CPoli all'imperadore Alessio Commeno, relativamente all'erezione delle metropoli; traduzione corredata di note sopra diversi articoli della costituzione stabilita pel clero dall'Assemblea. Spiccava in queste due opere una vasta erudizione. In tutto ciò che pubblicato aveva il loro autore, si osservava una scrupolosa attenzione nel tenersi attaccato alla linea indivisibile della verità, e forse scorgevasi piuttosto una penosa superfluità, che una mancanza di ben dotte ricerche, e scorgevasi ben anche una logica forse soverchiamente minuta per la grande esattezza. Siffatte qualità che si osservano negli scritti del sig. di Rastignac erano lo specchio della sua anima, stabilmente amica della verità, e che preferiva le vie ardue ed anguste dell'esattezza alla pompa della elocuzione, e ai più agili voli dell'immaginazione. Caro alla sua famiglia, caro a tutti i suoi amici, si compiaceva di annoverar tra questi il sig. Durosoy, quello Scrittore si giustamente rinomato per il suo amore alla monarchia. Se questi nel sentire pronunciar la sua sentenza potè dire: *egli è un onore per un realista il morire pel suo Re, nel giorno di s. Luigi!* il sig. di Rastignac potè dire altrettanto: *ella è una gloria per un difensore della chiesa il morire pel suo Dio, nel gran giorno dei martiri!*

Il degno compagno del sig. di Rastignac era l'ab. Lenfant. Dopo la soppressione de' Gesuiti coltivando egli quel talento, che formato erasi in quella Società, si era successivamente fatto ammirare sulle cattedre evangeliche di Versailles, di Vienna, e di Parigi. Era debitore della sua fama alla solidità de' suoi ragionamenti, e ad una eloquenza piena di unzione e di nobiltà, e ad una maniera di dire maestosa e degna del suo argomento. Era debitore dell'amore e del rispetto, che riscuoteva da tutti quelli che lo conoscevano, alla dolcezza e all'amenità del suo carattere, e a quei costumi sempre puri e degni di un oratore evangelico, che predica e attrae più ancora co' suoi esempj, e con la sua pietà, che con la forza de' suoi discorsi.

Questi due celebri uomini dunque condotti furono insieme nella Camera, d'onde le vittime di Manuel e di Danton non sortivano, che per andare ad udire la loro sentenza di morte, e a precipitarsi quindi sulle picche degli assassini, o sulle spade dei Marsigliesi. Alla vista di quegli infelici cittadini pallidi nel volto, disperati, e tremanti a ciascun momento di vedersi chiamati dinanzi al terribile tribunale, obliano l'uno e l'altro il destino che gli aspetta, obliano pur anche di esser vicini a morire; o per dir meglio avendo la morte dinanzi agli occhi si gloriano prima di subirla, che la provvidenza offra tuttavia loro l'occasione di salvar delle anime. Con tutta quella superiorità di animo, che la virtù comparte in quei terribili istanti, rammentano a tutti gli altri compagni della loro cattività, esservi dopo il tribunale degli assassini, un altro tribunale, dinanzi a cui farà d'uopo comparire. Sollevano essi le anime loro verso il cielo; occupate le tengono in quel salutare pentimento, che può solo aprire l'eternne porte. Insegnano loro a fuggire gli eterni supplicii ben diversi da quelli dei loro carnefici.

Alla loro voce tutti si risvegliano i sentimenti di religione in quelle anime abbattute; si gettano tutti que' prigionieri ai loro piedi. Eglino soli ritti, con tutta quell'autorità che hanno ricevuta dal cielo, sicuri che ratifica il loro Dio la sentenza della loro assoluzione, la pronunciano sopra quei cori contriti, e umiliati. Li rialzano, e gli fan conoscere in seguito come muoiono quegli uomini, di cui pura è la coscienza.

Chiamato il sig. Lenfant al supplicio, vi si porta in quella maniera appunto, con cui saliva sul pergamo di quelle verità evangeliche, che predicava al popolo. Ci fu detto in Parigi che nel veder quel popolo comparire il suo apostolo, fece ad alte grida istanza che si lasciasse vivere. Lasciarono i carnefici; lo spingeva il popolo e gli gridava: *salvatevi*; e trovavasi già egli fuori della folla. Il suo cuore affettuoso e grato non permetteva gli di fuggire senza aver prima resi a quel popolo i suoi ringraziamenti. Erasi rivolto indietro, e nell'atto che esprimeva la sua riconoscenza, quattro assassini pentitisi di avere abbandonata la loro preda, accorrono, e lo afferrano. Alza il sig. Lenfant le sue mani al cielo: *Io vi ringrazio, o mio Dio, di potervi offrire la mia vita, come avete voi offerta per me la vostra*. Furono queste le ultime parole. Misesi inginocchi, e spirò sotto i colpi degli assassini.

Le fatiche, gli anni, e le infermità erano ormai sul punto di por fine ai giorni del sig. ab. di Rastignac. Col viso estenua-

to, colle gambe indebolite da una lunga malattia, con tutto il suo corpo vacillante, ma coll'anima tuttavia nel pieno suo vigore, comparve egli allo sportello divenuto il teatro dei massacri, nella strada di s. Margherita. A questo sportello della prigione presiedeva un municipale ornato di fascia, leggendo ovvero fingendo di leggere, al comparire di ciascuna vittima, una sentenza chiamata il giudizio del popolo; presso al municipale era una truppa di carnefici con la scure o colla picca alzata; al di sopra di tutti questi un demonio Marsigliese montato sopra di una botte, trono della sua ferocia, teneva la sua larga scimitarra alzata sopra la vittima. Al segno convenuto con tutta la forza di un assassino cannibale, piombò il fatal colpo sulla testa del sig. di Rastignac. Il solo soffio de' venti rovesciato lo avrebbe. Il fiore de' campi curvato al soffio di australi venti, e disseccato dall'autunno, non cade già più facilmente sotto la tagliente falce, come stramazza appunto l'ab. di Rastignac sotto il primo colpo di quel braccio assassino. Strascinato il di lui corpo nel fango delle strade, gettato venne sul mucchio di quelle vittime accatastate l'una sopra dell'altra nel cortile dell'Abadia.

Un nome celebre in Francia, e l'onorevol grado di agente del clero, pareva che disponessero ad un grado anche più eminente, il sig. ab. de Boisgelin. Deve la storia dirlo a gloria della verità; i di lui costumi più che sospetti; una riputazione analoga ai suoi costumi, e i suoi travimenti scandalosi anche in un laico, lo avevan fatto riprovare dall'Episcopato. Per qual titolo dunque trovavasi il suo nome inserito tra quelle gloriose vittime? Era egli nipote di un Prelato, i di cui scritti avevano ad evidenza dimostrati gli errori di quella costituzione, che produceva tanti martiri. Aveva almeno ricevuto il carattere indelebile del sacerdozio. Non aveva egli almeno prestato il giuramento consumatore della diserzione. Simile a quegli operai, che narra il vangelo essere stati chiamati all'ultima ora del giorno, espì almeno in quegli ultimi momenti i disordini e i travimenti, che gli rimprovera il mondo; annegò nel proprio sangue i suoi scandali, purgòli coll'ultimo suo sospiro; e benchè giungesse tardi al pentimento, ricevette nondimeno collo stesso martirio de' suoi confratelli la medesima ricompensa. Noi vogliamo pur crederlo; poichè se fosse egli stato vile in quel momento, avrebbero i Giacobini menato trionfo della sua apostasia, e lo avrebbero lasciato in vita con Brienne.

Un prete che aveva più lungo tempo battute le vie del Signore, era il sig. Royer parroco di Parigi, a s. Giovanni in Gre-

ve. Tutte le virtù proprie del suo stato reso lo avevano caro e rispettabile alla sua parrocchia. Era dessa a lui tenuta di un buon numero di fondazioni, tutte destinate a perpetuo sollievo de' poveri, ed erano tutte il frutto della sua economia, e della sua carità. Lo vedemmo noi nella prima sua prigione al palazzo del Governo; se ne stava ivi tranquillo come per l'addietro nella sua parrocchia, aspettando che piacesse al comitato di vigilanza di decidere il suo destino, ma pronto a subirlo, e a suggellare col proprio sangue quella fede, cui da lungo tempo recava onore con la sua assiduità al santo ministero, e col disinteresse del suo zelo. Vedemmo insieme con lui il giovane ab. Pey, come lo avevamo sempre veduto, che animato dalla purità de' suoi costumi, e dalla giocondità della sua innocenza, stava aspettando anch'egli l'ora dei giudici, o de' carnefici. Ammiravamo siffatta tranquillità, ed egli rideva della nostra ammirazione. Lasciati per qualche giorno in dimenticanza dai loro pretesi giudici, in una vasta soffitta che serviva loro di prigione, non ne sortirono nel momento del massacro, se non per essere mandati all' Abadia, e per esservi anche sacrificati unitamente a parecchi altri preti, come appunto i signori St Clair Vicario generale della diocesi di Die; il sig. Gervais segretario dell' Arcivescovo di Parigi; i due fratelli Benoit, Capeau, Despomerai, Neveu, Simon, Tareau, tutti impiegati nel santo ministero in diverse parrocchie; ed il sig Rateau Dottore della Sorbona.

Il solo prete cognito per esser scampato da siffatto macello, si fu un religioso di Clugni. Era egli uno dei sedici arrestati alle barriere. Nell'atto di giungere all' Abadia osservò tra i Commissari un uomo, con cui trovato erasi diverse volte in casa di un comune amico. Credendo questo amico, essere il religioso sicuramente soggetto alla deportazione, gli aveva affidata una somma di quaranta mila lire. Voleva il religioso assicurar siffatto deposito, consegna al Commissario il suo portafoglio, e gliene affida la restituzione. Allora il Commissario riconoscendo questo religioso, pensa per salvargli la vita di condurselo nel medesimo ufficio, in cui erano alcuni scrivani occupati a formare il processo verbale del giorno. Non avendo molto tempo di spiegargli ciò che far doveva, lo situa in un de' tavolini dell'ufficio, e gli dice: *scrivete*. Aspetta il religioso che dettato gli sia ciò che debba scrivere. Si accorge il Commissario del di lui imbarazzo; affettando perciò un tuono brusco, soggiunse: *scrivete dunque quanto vi ho detto, e fate che sia tutto pronto al mio ritorno*. Intende il religioso siffatto linguaggio, e si mette a scrivere, o a far mostra di scrivere.

Andavano gli assassini, venivano, e ritornavano in quell'ufficio, raccontando le loro stragi, facendo istanze per le altre liste, e dandosi interamente in preda al loro più feroce giubilo per quelle vittime che avevano scannate. Una ne mancava loro fra i sedici preti; era questa appunto quel religioso medesimo che vedevano nell'ufficio, e che prendevano per uno scrivano. In di lui presenza richiedevano eglino di quel prete, ch'era stato loro rapito. Li vedeva egli fremere di rabbia, e di disperazione di averselo fatto fuggir di mano. Ravvisando il religioso l'importanza della parte, che doveva fare, continuava a scrivere senza distorgliersi, e come appunto un uomo assai occupato nell'eseguire gli ordini ricevuti. Ricomparve il Commissario in un momento favorevole, esaminò quanto il religioso aveva scritto, gli fece prendere le sue carte sotto il braccio, e condusselo in sua casa come suo Segretario.

Secondo le notizie di questo prete, tolto dalle mani de' carnefici dell' Abadia, se ne contano circa quaranta, i quali uniti a quelli de' Carmelitani, formano il numero di 180 preti trucidati nello spazio di due o tre ore.

Per diminuire l'orrore che destavano questi massacri era egli d'uopo di dargli un apparente pretesto. Nel tempo che i carnefici trucidavano, si diedero premura i Giacobini di spargere in tutta la città, che i preti rinchiusi ai Carmelitani, e specialmente l'Arcivescovo di Arles, erano stati i primi a far fuoco sopra la guardia (1). Malgrado le precauzioni cotanto notorie, e così diligentemente prese, onde non lasciare in potere de' prigionieri la più piccola arma; trovò tuttavia codesta stravagante assurdità dei difensori.

Fu dessa sparsa anche da quelli, che dovevano in modo più speciale essere convinti del contrario. Una delle guardie, che erasi trovata presente al massacro, e che conduceva il sig. Bardet alla Sezione, ripeteva a questo ecclesiastico queste parole medesime: *e quello scellerato dell' Arcivescovo di Arles, che ave-*

(1) Ecco in qual maniera narra il Monitore siffatta impostura. « Nell'atto che nella domenica dei due di settembre elettrizzati i cittadini dal proclama del comune provisionale, si radunavano nelle loro sezioni per arrolarsi, e deliberare intorno ai pericoli della patria, arrestate furono sedici persone, armate di pistole e di pugnali, tra le quali trovavasi anche l'Arcivescovo di Arles, e il Vicario di s. Feriol di Marsiglia. Mentre venivano queste condotte dal cortile del Palazzo al comitato delle quattro-Nazioni, fecero resistenza, e uno di loro sparò un colpo di pistola, che ferì mortalmente un cittadino; e divennero allora vittime del loro furore. » Monit. num. 250. 1792. Quale vi fu mai calunnia anche la più sfacciata, che nell'accecamento di un popolo forsennato non trovasse i suoi seguaci? (N.E.)

va un dardo in cima al suo bastone per difendersi? Il sig. Bardet, il quale trovandosi in quel punto per la strada, sentì essersi al suo collo presentata una sciabola, non sapeva per quale oggetto dovesse fremere, se per l'assassino che era in procinto di ucciderlo nel momento, in cui veniva condotto nel suo asilo, ovvero per la guardia, che un istante dopo la morte dell' Arcivescovo, con tanta evidenza calunniavalo presso di quegli stessi, che lo avevano veduto morire.

Si disse di più al popolo che all' ora medesima dovevano i preti e tutti i prigionieri spargersi in tutta la città, affine di trucidare i cittadini. Se ne diedero per prova alcune piccole immagini del cuor di Gesù, e di Maria, che erano state trovate indosso a ciascun di quei preti. Erano codeste immagini il simbolo dell'amore di un Dio fatto uomo per la salvezza dell'uman genere, e dell'amor della Madre di Dio pel suo Figlio, e per quelli che egli ha riscattati col suo sangue. La spada, da cui erano questi trafitti, esprimeva l'eccesso di questo amore in un Dio che era morto in croce, e che mostrava all' uman genere questo cuore aperto per servirci di asilo. Esprimeva eziandio l'eccesso del dolore, da cui fu penetrato il cuor di Maria alla vista del suo Figlio sacrificato sul Calvario. Già da molti anni, e specialmente dopo la rivoluzione, animati i ferventi cattolici da quelle riflessioni, che ispira questo simbolo, procuravano di destare il loro amore verso un Dio, che ne mostrò egli stesso uno sì grande per le nostre anime. Veneravano specialmente in Gesù Cristo questo mistero di una carità ineffabile. Per questo amore, principio della nostra redenzione, lo scongiuravano essi ad allontanare dalla Francia, il flagello dell'empietà, e quei disastri, che derivar dovevano dall' odio di Dio in quel disgraziato regno. Sapevano che era stata la Francia solennemente messa dai suoi Re sotto la protezione della Santa Vergine; univano perciò il simbolo del suo amore al simbolo dell'amor del suo Figlio, come un pressante motivo per la loro mediatrice presso il Sovrano de' Sovrani. Non si aspettavano affatto che codesti attestati dei loro voti per la patria, fossero per divenire, secondo la spiegazione de' Giacobini, il segnale di un'atroce congiura contro la patria. Il popolo che crede tutto, prestò anche fede a siffatta calunnia. Credette eziandio di essersi trovata indosso ai Carmelitani, una quantità prodigiosa di effettivo contante; credette dei tesori trovati indosso all' Arcivescovo di Arles; quando noi sappiamo da' testimoni oculari, che mons. Arcivescovo di Arles aveva nelle tre settimane, in cui durò la sua cattività, presso che esaurita la sua borsa; che gli restavano appena sei in sette luigi;

che avea impiegato tutto il resto in favore de' poveri preti prigionieri seco lui, ed anche in favore di alcune persone di fuori, alle quali avea mandata una porzione delle ordinarie sue limosine.

Le false voci sparse con artificio producevano tuttavia quell'effetto, che si proponevano i municipali nel farle spargere per tutta Parigi. Reprimevano almeno queste una parte di quell'orrore, che eccitar dovevano le stragi che si commettevano; e disponevano il popolaccio a soffrire, e a secondare ancor quelle che si commetterebbero nel giorno appresso.

La giornata dei tre infatti esser non doveva meno atroce del giorno precedente. Qui almeno incomincia la narrazione da alcuni atti di umanità, attese alcune precauzioni prese per salvare alcune delle vittime.

Mentre venivano di già massacrati i loro fratelli ai Carmelitani, si aspettavano i novanta preti rinchiusi nel seminario di s. Firmino, di vedere aprirsi loro le porte della prigione, in vigore del decreto di deportazione, che era stato loro comunicato. Il sig. Hanriot comandante della Sezione li aveva bensì trattati da scellerati, e avea loro molte volte ripetuto, che morrebbero tutti; ma la pubblicità appunto di siffatte minacce avea fatto pensar loro, che si volevano semplicemente spaventare. Erano tutti in questa sicurezza, quando un garzone di macellaio giungendo dai carmelitani, s'introdusse nel seminario di s. Firmino, procurando di ravvisare il sig. Boulangier. Essendo questi procurator della casa, avea almeno la libertà necessaria per provvedere ai bisogni interni della medesima. Il macellaio lo riconosce, e gli dice segretamente, e con una maniera pressante: *salvatevi, Signore. Voi questa sera sarete tutti trucidati.* Non può il sig. Boulangier indursi a credere un' atrocità di tal fatta. Sospettando tuttavia di qualche insidia, corre ad avvertirne il sig. François superiore della casa. Convengono di mandare un servitore a prendere delle informazioni alla Sezione, e ne aspettano in vano la risposta. Il Macellaio intanto impaziente di vedere di bel nuovo il sig. Boulangier, per buona sorte lo rinviene, e gli fa nuovamente premura: *tutti i preti, gli dice, sono di già massacrati ai Carmelitani, e se tardate anche un quarto d' ora, non vi sarà più tempo di fuggire.* Il sig. Boulangier avrebbe almeno voluto prevenire i suoi confratelli. Per fuggirsene per altro bisognava traversare un numeroso corpo di guardia. Giungono in questo momento due altri giovani, che venivano per lo stesso oggetto. Senz' accordare al sig. Boulangier il tempo che richie-